

LE FORCHE CAUDINE

CONCORSO

N. 5 - Anno II

DIRETTORE E AMMINISTRAZIONE

Vol. 76, primo piano

ROMA

La forza sommaria non in tanta alta: vivente della
ma una bella veduta e di un'occasione in città
di Roma, il 1885.

Il prezzo del volume è di Lire Cinque.
Il prezzo del numero è di Lire Cinque.

Esauriti parecchi Volumi di quelli indicati come premio nei numeri passati l'Amministrazione delle

FORCHE CAUDINE

Anche per aderire alle molte domande pervenute - apre oggi un

ABBONAMENTO STRAORDINARIO

dal 1° Febbraio al 30 Giugno 1885

al prezzo di

LIRE CINQUE

Detto abbonamento dà diritto a DUE volumi da scegliersi fra i seguenti:

1. Barbieri - In basso, con oggi Fiorentino - Facezie, prefazione di E. De Amicis, 4. 2. edizione di lusso . . . L. 4
E. Zola - Volti della vita L. 4
L. Fortis - Conversazioni L. 4

Aggiungere CENTESIMI CINQUANTA per l'affrancazione dei premi.

SOMMARIO:

Esatte - Cosas d'España - Un'inchiesta necessaria - Denari rubati - Il Tribunale della Coscienza Pubblica - Sulle Prerogative della Corona.

E sette!

Abbiamo assaggiato ancor noi, non come l'onor. Mancini gli amplessi della Venere Nera, ma quelli del Comm. Cola di Pietro.

Sicuro: a lui pure urtano i nervi le Forche.

E non a torto; abbiamo il difetto di mantenere viva in Italia la questione Sbarbaro, e di tenere un occhio aperto sulle faccende non troppo chiare che si manipolano ai Filippini ed al Palazzo Braschi.

E l'onorando ed illustre magistrato, come Papa Michele 13, ci ha fulminata la scomunica maggiore.

Vincenzo Gioberti lasciò scritto « venire dei tempi in cui la legge diventerebbe un nome, e di quella si farebbe coltello, in mano dei magistrati perché con essa ASSASSININO ».

E siamo giunti alla pienezza dei tempi.

Non appena volemmo ritornare all'antico sistema di far uscire regolarmente le inamite Forche, il Giovedì e la Domenica, il Venerabile Fisco ci ha posto addosso le lunghe mani.

Siamo al settimo sequestro, così si cammina!

Gli è daddovero il problema della quadratura del circolo, la libertà di Stampa in Italia.

Non si sa più ove battere la testa per stare nei limiti.

Allorquando si sfugge al Sequestro, conviene, consolandosi come Archimede, esclamare — Eureka —

Ma di ciò punto ci meravigliamo.

Quello che ha destato in noi e desterà ne' nostri 500,000 lettori la più alta delle meraviglie, si è la Circolare litografata e mandata dallo illustre sovramentovato Commendatore.

Sotto la reggenza del liberale Pessina, simili anomalie non sono esplicabili, che rivolgendo lo sguardo a quella cariatide, dell'onor. Basteris, nemico acerrimo di ogni progresso e civiltà.

Sicuro, ora non si scompongono più sotto gli occhi degli agenti gli articoli incriminati, ma si sequestra addirittura tutta la composizione, valendosi della arbitraria formola, espressa nell'ordinanza di sequestro, di raccogliere tutte le prove accertanti il reato, violando apertamente la legge. Ci vuole proprio la mente foggiate sullo stampo di quella dell'illustrissimo e dottissimo

Michele, onore della magistratura Romana, per sequestrare i caratteri di piombo composti, come prova accertante il reato mentre si hanno 80.000 copie di giornale contenente gli articoli incriminati.

Ma con questo sistema, ci rispondono i conservatori del prestigio della libertà, si può facilmente sopprimere un giornale che vi rompa le scatole. — E non hanno torto.

Mi rammento un proverbio che dice *l'appetito viene mangiando*.

Chi sa che un più onesto cultore delle scienze liberali, che succeda all'onorevole Commendatore Cola, non trovi il modo di sequestrare pure la macchina, e col tempo i tipografi.

Così con poca spesa si monterebbero le tipografie a servizio della retta propaganda in Italia!

Ma perché ci hanno sequestrato?

Perché? Non vi possiamo rispondere, se no il Fisco ci aumenterebbe la dose.

Ecco gli articoli incriminati:

Si Cerca Un Segretario

La Venere Nera

Sistema o persone?

Se ci tradurranno in giudizio, lo che non crediamo torni lor comodo, sarà proprio carino il sentire per tal caso l'eloquentissimo Michele, o il soporifero Mazza de' Piccioli, o l'infelice Felici, fulminare tonando contro noi imputati di essere più realisti del Re! È cosa nuova in Italia.

Chi vivrà vedrà noi però crediamo dover fare una variante: *Chi vivrà non vedrà* lo scopo di chi in omaggio alla libertà di stampa, ci vieta di dire tante belle cose, dette le mille millanta, in antecedenti articoli non sequestrati, si è di sopprimere le Forche.

Che volete! togliamo l'appetito, e disturbiamo i casti sogni di chi dorme sulla croce del po' ere, sveliamo al paese le segrete mene dei banchieri, ed i raggiri del *tripotage*, non siamo entusiasti né di CONVENZIONI, né di SPEDIZIONI. Siamo letti avidamente e però ci si vuole o per fas o pes nefar sopprimere.

Ci riusciranno?

Possiamo assicurare di no. — I nostri abbonati e lettori si rammentino, che la Chiesa nel tempo delle persecuzioni si ritirò nelle Catacombe, e là si sviluppò, uscendo trionfante. Se fa duopo ci ritireremo a Lugano, intanto però ritorneremo all'usato sistema, ed essi riceveranno a giorni non regolari ma sicuramente due volte la settimana il nostro giornale.

Sempre avanti — non ci abbandonino gli onesti, e noi non cederemo di un passo.

T. FOSCHINI.

Cosas d'España!

All'illustre sig. prof. Francesco Magni
Senatore del Regno.

Parma, 22 maggio 1883.

ILLUSTRE COLLEGA ED AMICO,

Poco a me importa il sapere se Voi, od altri sarà chiamato fra qualche giorno nei Consigli della Corona a reggere il Ministero della Pubblica Istruzione. Quando sarete Ministro, o governerete gli interessi più nobili della nostra patria con senno, con rettitudine, da galantuomo, come siete sempre stato e come vi conosco personalmente da tanti anni,

io vi rispetterò; o commetterete qualche ribalderia ministrativa, io, senza più ricordarmi delle vostre personali virtù e della vostra amicizia, vi sfogherò con tutta la veemenza delle mie convinzioni, e vi combatterò usque ad finem, senza pietà e senza misericordia.

Voi, conobbi uomo di singolare bontà, semplicità, lealtà, schiettezza, modestia e profonda rettitudine di animo, umanità, liberalità e innocenza di vita, degno di venire comparato al comune amico Zanardelli per la virtù, ad Alfredo Baccarini, stupidamente calunniato, per la larghezza delle idee, a Maurizio Bufalini per la limpidezza dell'ingegno.

Ma ci sono nella vostra vita due punti oscuri. Perdonerete all'amico indiscreto la temerità della pubblica ed aperta censura. Voi non tremate, di certo, all'annuncio della mia critica. Voi non paventate, verbigrizia, ch'io sorga oggi ad accusarvi di aver nel Chili, al Perù, nella Repubblica dell'equatore, in Bolivia, Venezuela ecc. — quando foste chiamato in quelle remotissime regioni a guarire i ciechi, — profanato il Tempio della Famiglia, rubato i patrimoni, ingannato il Fazzandero ospite vostro nelle solitudini dei Pampas, di avere, mentre il Condor, l'uccello del volo poderoso, come dice Guerazzi nel *Sogno dell'Asino*, turbava il vostro sonno, svaligiata la casa di quella povera vecchia cieca, che vi venne incontro, fuori della città, che vi accolse, come un salvatore, e vi benedisse piangendo, e offerendovi, insieme con quattro milioni di dollari, la mano dell'unica Figlia, dopo che le ridonaste il più bel dono di Dio, la luce, col magistero delle vostre mani sapienti. No, io non vi accuso, né posso accusarvi di aver accecato nessun vostro Cliente, povero o ricco, perché delle persone che riconoscono in voi il benefattore, che gli richiamò al sorriso di Dio nelle gioie della luce, ne ho incontrate, e di molte, ma non ho mai sentito dire che abbiate precipitato nell'eterno silenzio delle tenebre esteriori alcun mortale, per usurpargli la visibile vastità de possessi territoriali!

I due punti oscuri, che ho trovato, dopo lunghe e accurate indagini, sulla vostra vita di Uomo pubblico, sono questi:

1° Avete proposto l'abolizione delle Università secondarie, in un Opuscolo comparso nel 1878, mentre io facevo, nell'Università di Bologna, l'Orazione per il Centenario di Voltaire, alla presenza di Aurelio Saffi, di Ferranti, di Panzacchi, di Filopanti, di Modoni, di Tosi, di Orutti-Mantovani, di Carducci, di più che mille persone nell'Ateneo, di cui siete il degno e maestoso Rettore.

2° Avete scritto all'Avv. G. Ballerini, Direttore della Patria, una Lettera sul programma degli Studi Superiori, dove sta scritto di vostro pugno, che "l'Economia Politica non è una scienza."

Prima che S. M. firmi il Decreto della vostra nomina a Ministro Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica, vorreste avere la cortesia di spiegare, di esplicitare, giustificare la vostra mente, come dice l'onorevole Baccelli, sopra questi due punti scuri di vostra vita?

1° Perseverate nel proposito di abolire le Università di Parma, di Modena, di Macerata, di Siena, di Urbino di Camerino, di Ferrara, di Genova, di Catania, di Messina, di Sassari, di Cagliari, di Perugia, per conservare floride e rigogliose di vita scientifica, quelle di Torino, di Roma, di Bologna, di Pavia, di Padova, di Palermo, di Napoli e di Pisa?

Carte in tavola! Amico illustre! e Patti chiari!

2° Siete voi sempre convinto: "che la Scienza degli interessi Materiali, al cui edificio concorsero Aristotele, Senofonte, S. Tommaso Macchiavelli, Bodino, Adamo Smith, Guesnay, il padre di Mirabeau, Ricardo Malthus, Roscher, Knies, Bastiat, Demoyer, Laye, De Molinari, Courcelle Senenil, Flins-Estenda, Stork, Pellegrino Rossi, Romagnosi, Bandini, Lturne Mersier La Riviere, Woloski. Har-

verk, Ferrara, Bianchini, Scialoja, ecc. ecc. sia una chimera?

Ultimo fra gli Economisti Italiani, sebbene l'illustre Professore di questa scienza nell'Università di Pavia, L. Cossa, mi abbia ricordato nella Storia di lei, fra Q. Sella e F. Sclopis — tacendo di Cavour, io sarei capace di venire a strappare di mano il Portafoglio dell'Istruzione Pubblica all'amico, e gettarlo nel Tevere, se voi osaste, come Ministro, di riconoscere l'Economia Politica come parte integrante dell'umana enciclopedia.

E vengo alla delicata questione delle Università secondarie.

Certo non tutte sono fiorenti, come potrebbero essere. Ma forse che le Università dette primarie fioriscono davvero? Consentitemi un semplice paragone fra Bologna e Parma. Mi restringo alla Facoltà di Giurisprudenza che conosco meno delle altre.

Il nostro Professore Barbieri, vale quanto il vostro Abate Casoni, Maestro di Storia del Diritto, ed hanno uguale numero di anni di servizio.

Il nostro Professore Arduini, non è inferiore al vostro Sangiorgi.

L'Economia Politica, che voi avete la infelicità di negare, è qui insegnata meglio dal Prof. Zanzucchi, ora sindaco di Parma, che a Bologna — dove non si insegna affatto.

Taccio della Cattedra di Filosofia del Diritto, perché fra me e l'Abate Ferranti, sarebbe non che assurdo, pieno di indelicatezza qualunque paragone. L'Abate Ferranti, maestro di Marco Minghetti, che gli dedicò le sue Lettere sulla Libertà Religiosa, mi ha fatto spesso l'onore di citare, confutare, combattere dall'altezza della sua cattedra, e del suo non comune sapere ed ingegno incontestabile, le mie opinioni. M'inchino davanti a tanta virtù di animo e all'onorata canizie del prete cattolico liberale, e passo oltre.

Eruditissimo ingegno è quel patriota antico del Conte Cesare Albicini, di Forlì, che insegna fra voi il Giure Costituzionale; io riconobbi in Lui sempre e dovunque, una delle menti più equilibrate d'Italia. Ma la verità mi sforza di dire che il vostro illustre Professore di Diritto Pubblico ha pubblicato una magnifica Orazione sui PRINCIPII DEL 1789. lodata dal Siècle, tradotta in francese nel GIORNALE DEI CORSI PUBBLICI, e non priva di pregi, ma che, sventuratamente è ricopiata per la massima parte, dall'Opera di Charles Dulfuy, sul secolo XIX, come voi vedrete nel mio Opuscolo sulla Riforma Universitaria, dove ho avuto la pazienza di trascrivere in una colonna le parole di Cesare Albicini e nell'altra quelle di Charles Dulfuy.

La superiorità del vostro Ateneo rispetto a quello di Parma, quanto alla Giurisprudenza, dove risiede? In un sol nome, nel nome di G. Ceneri.

Dico che sta in questo nome soltanto, perché per il Diritto Criminale, che fra voi non ha Maestro, vi posso contrapporre un Boecchialini, quadro di eccellenza singolare, benché senza cornice, mentre ci sono sulla Cattedra d'Italia tante magnifiche cornici indorate ma senza quadri!

Avete è vero due valenti nomi, l'Orsetti-Mantovani per il Diritto Amministrativo e il Ducati per il Commerciale: ma non potete gareggiare onestamente con Parma su queste due Cattedre, perché fra noi sono accidentalmente prive di Titolari e di Professori straordinari.

Dunque? Dunque se le odierne condizioni delle Università secondarie, lasciano molto, anzi moltissimo a desiderare, né pure le primarie possono vantare una straordinaria prosperità.

Il problema vari preso ab imis fundamentis, e per parte mia ho apertamente esposto i modi, che secondo me si dovrebbero tenere, per l'ottima sua soluzione.

Tutto questo è un Preambolo.

Lo scopo dell'a presente Lettera si è di raccontarle un fatto, di cui si è occupata la stampa di Milano e di altre città, e che mi

riguarda. Io ne parlo pubblicamente non per vendicarmi, ma per ribadire il chiodo della necessità di riformare la costituzione dei nostri Atenei, al fine di rendere il Corpo Insegnante più libero e indipendente degli arbitrii e dalle influenze del Potere Esecutivo, al fine di assicurare alla *Magistratura Insegnante* la indipendenza propria di ogni *Magistratura* degna di questo nome.

Ho intitolato questa lettera a voi: *COSAS DES ESPANA!* come il senatore Laboulaye pose sul frontispizio del suo *PRINCE-CANICHE* le medesime parole: *Cosas des Espana!*, perchè volendo significare le più grandi meraviglie dell'umana semplicità, in fatto di libertà, bisogna ricordarsi la Spagna e gli Spagnuoli, che Gioacchino Rossini abbracciava con tenerezza e gratitudine, come coloro che risparmiano colle loro sciocchezze, a noi Italiani, il primato morale e civile dell'imbecillità!

La sera del 17 corrente il Rettore di questo Ateneo mi invita ad un'adunanza dei Professori Ordinari con *Lettera Ufficiale*, firmata *Pigorini*, Segretario dell'Università, e quando sono per entrare nella sala dell'Adunanza mi viene incontro per dirmi che si deve trattare della *mia faccenda* (sic) e invitarmi ad uscire.

Io rispondo che essendo stato invitato rimanevo. Si apre la seduta. Il Presidente legge una sua Lettera al Ministro Baccelli, colla quale gli spedisce due mie *Scritture* a stampa che voi conoscete, dirette al Presidente del Consiglio. Troppo incomodo si era preso questo Rettore, perchè io stesso di quelle due pubblicazioni mi ero fatto un dovere di mandare copia a S. E. il ministro Guido. Della Lettera del signor Rettore non ricorderò che una frase; quella che accenna al *credito* dell'Ateneo.

E rispondo ora con la massima calma. Il *credito* delle Università si fonda sulle opere dell'ingegno, sulla capacità, sulla dottrina degli insegnanti. Lascio ad altri l'enumerare i lavori scientifici esciti dalle Facoltà di Matematica, di Storia Naturale, di Medicina, dell'Ateneo di Parma, dacchè ho l'onore di appartenervi. Sfidate il Signor Rettore a citarmi le opere od altre prove *autentiche* di scienze, venute fuori dalla Facoltà di Diritto ed atte a mantenere in credito l'Ateneo. E' lecito al Signor Professor Passerini di ignorare il poco che io ho fatto, perchè egli non appartiene alle Facoltà delle Scienze Morali e Politiche.

Ma gli nego il diritto di parlare in faccia ad un Collega onorato in altre Università di Europa, come parlò quella sera per cagione di fatti *estranei* alla scienza. E gli nego lo stesso diritto in nome di quel poco che ho fatto per il mio paese, che, per quanto poco sia, sarà sempre *più* di quanto fece per la Italia il Ch.mo Prof. Passerini! Gli contesto poi in modo risoluto il diritto di parlare a nome della pubblica opinione nella vertenza fra me e il Medico Baccelli, perchè *delle opinioni pubbliche*, signor Professor Passerini, ce ne sono tante quante sono le *opinioni sociali*, le *opinioni religiose*, gli *interessi occulti o palesi*, *transitori* o *permanenti degli uomini* che giudicando la condotta altrui, come insegna Geremia Bentham, che l'illustre Passerini avrebbe dovuto consultare prima di erigersi a turcimanno della pubblica opinione. In Italia c'è l'*opinione pubblica* dei partigiani, dei principi spodestati, che giudica con criteri molto diversi dall'*opinione pubblica* dei fautori della *repubblica*, c'è l'*opinione pubblica* dei moderati e quella dei *progressivi*, c'è l'*opinione pubblica* delle *Sacristie* e quella delle *Bottigliere*, c'è l'*opinione pubblica* di qui e l'*opinione pubblica* di là del torrente *Parma*, c'è l'*opinione pubblica* dei *Palagi* e quella dei *Tuguri*, l'*opinione* di chi *muore di fame* e di chi si *ammala di indigestione*, come direbbe N. Tommaseo, c'è l'*opinione pubblica* dei dotti che nelle specialità dei loro studii hanno perduto il senso e l'intelletto *comune* della libertà e del diritto sociale, come deplora il *Compte*, e c'è l'*opinione* dei dotti che sanno e coraggiosamente manifestano il vincolo di solidarietà fra tutte le parti della civiltà e della vita, e non separano nelle loro idee, e nella loro condotta di cittadini, il culto della scienza da quello che il *Leitniz* chiama: *carità del sapiente!*

Si fa presto a dire: *l'opinione pubblica* vi biasima!

Ma, di grazia, dove l'avete interrogata questa benedetta *opinione* voi, il quale non vivete che in una cerchia determinata di persone, di abiti, di interessi, che non leggete che certe determinate Effemeridi, che siete massimamente occupato sui vostri libri, nelle vostre *pietre*, nei vostri *funghi*, nelle vostre *speciali* lucubrazioni, che tanto vi onorano, ma che fuori delle quali, siete meno capace di intendere le grandi correnti della vita *universale*, come nota il Gioberti, dell'ultimo artigiano che vi raggiusta le scarpe?

Quando, per usare un vecchio, ma sempre eloquente esempio, Cristo era schiaffeggiato, insultato e tratto sul Golgota, da Principi, da Scribi e da Farisei, dove era l'*opinione pubblica* e dove la *verità*? Chi aveva ragione? Il maggior numero che gridava *Viva Barabba?* e i pochi seguaci di Lui che aveva per sé il buon Diritto?

E quando il Savonarola saliva sul rogo a Firenze, per ordine della Signoria, devota a Papa Alessandro VI, dove era l'*opinione pubblica*, signor Professor Giorgini, che anche voi veniste, con voce di capretto raffreddato ad interpretare gli oracoli della pubblica opinione, nella famosa adunanza dei 17 contro di me?

Si empiono la bocca dell'*opinione pubblica*, codeste povere mummie accademiche, per le quali la *pubblica opinione* spesso si riduce al *Portinaio*, che spiega loro i pettegozzi del giorno, al barbiere che li tosa, al parroco che li visita quando sono in pericolo di vita, alla vecchia e tabaccosa Marchesa, che offre loro una tazza di cioccolata il suo giorno onomastico, o al furbo nipote che li adula in aspettativa dell'eredità. È questa *l'istoria ideale eterna* di tutte le vecchie Accademie, come dice il Vico, che, perseguitato dai parucconi del suo tempo, ottenne bensì una cattedra di Letteratura e non poté mai conseguire nemmeno il titolo di Giureconsulto!

Io entrai nella adunanza non per altro, che per levarmi un capriccio, per fare uno *studio dal vero* di questa umana natura, e leggere sul viso ad ognuno dei miei Colleghi il *carattere* che hanno stampato nell'anima.

E, primo, vidi e contemplai il buono ed onesto Lombardi, pacifico e sereno, come la immagine della sua coscienza; secondo ammirai la scaltra e selvaggia sincerità dell'illustre Ingani, che mi disse bensì un'imperpetinza, ma guardandomi in faccia e senza nasconderla nell'ipocrisia profumata di una frase senza grammatica, l'Ingani che mi assicurano mi volesse divorare, quella sera; sopra di che, io dichiaro, che preferirei morire per le mani di questo vero sapiente anzi che essere salvato dalla morte della scienza del Medico Baccelli, non fosse altro, per non trascinare tutta la vita la pesante, incomportabile catena della riconoscenza. Vidi pensoso e mesto il Pigorini, in un angolo del Sinedrio, dolente sì, ma senza scintille di coraggiose protestazioni, non per malo animo, ma per effetto di quella prudenza che è generata dalla soverchiante perfidia delle Fazioni dominanti. Si agitava, per contro, impaziente, fremente e vago di vedermi condannato, un coso grosso, opaco, come Lord North nella Camera dei Comuni, quando Giorgio Fox fulminava le sue diplomatiche *asinità*, una testa alta sopra due metri cubi di materia organata, dalla fronte fuggitiva, mal disegnata, dalla faccia di macellaio arricchito, ed al suo fianco parlò, ma senza che i moti regolati e riflessi del cervello precedessero o accompagnassero il suono e il senso delle parole, un'altra cospicua individualità di molto democratico aspetto, che in altro luogo, avrei potuto scambiare, nell'aspetto, con un garzone di Officina Terapeutica, e teizo, fra cotanto senno, non tacque il Professor Legistatore, (che Dio lo perdoni!) ma aprì bocca per darmi la misura esatta della sua infinita semplicità. Per debito di giustizia, dico, che alle prime contraddizioni ragionate, l'egregio uomo prese il cappello, e fu l'unica cosa ragionevole e onesta che poteva fare, se non dire, perchè, trovandosi egli offeso dalla mia penna, come affe mò lui, mal si addiceva a lui di rimanere lì, nel Sinedrio *giudice e parte*. Non farò ad altri due Oratori infelicissimi l'im-

meritato onore di ricordarli. Ma bene io loderò il Prof. Cugini, questo rispettabile *Guala di Parma*, delle parole, tanto sennate, quanto generose che proferì. Questo egregio e dabene uomo, nel quale mi sembra di scorgere un futuro Deputato perpetuo di Parma, (e credo che a cercarlo col telescopio del Pigorini in tutto il sistema planetario non si troverebbe un personaggio più operoso, capace, creato da Dio e messo al mondo per rappresentare gli svariati interessi accademici, scientifici, scolastici, letterari, igienici di Parma!) fece sentire questa grande verità, che mentre io mi trovavo in conflitto col Ministro potente, plenipotenente e prepotente, male si addiceva ai Colleghi miei di alzare la scala del patibolo che le stesse mani, (molto inanellate) del Medico di S. Vito non osavano di erigere in cospetto dell'intera Nazione! O giovani studiosi, che già pregiate Alessandro Cugini per la limpidezza della mente, la versatilità dell'ingegno, la solerzia della vita civile, onoratelo come un Uomo di carattere e di cuore! E quando verrà il giorno del giudizio popolare, il giorno dei *Decreti dell'Urna*, ricordatevi di Lui, e ricordatelo in tutti gli angoli delle Provincie, dove serberete memoria della sua virtù!

Ed ora?

Ora, che questi miei Colleghi hanno secondato, per debolezza di animo, per poca veggenza delle cose, per difetto di senso giuridico costituzionale, i biechi disegni del Ministro caduto, (è caduto per non mai più risorgere), che cosa ne pensano gli occulti *monatori* di questa *Macchia Infernale* ordinata contro di me?

Che ne dice la *pubblica opinione*?

La *pubblica opinione*. Sere fa venne una folla di Studenti e di Uomini del Popolo sotto le mie finestre a gridare in mio favore. Domenica, mentre attraversavo la Parma vecchia, vicino alla Posta, Uomini del Popolo, a me ignoti, in gran numero mi salutarono con voci benevoli ed affettuose grida. L'ho io pagati, od ho promesso *Croci di Commendatore* (quelle di *Cavaliere* non sono più in commercio!) a tutti questi poveri popolani perchè mi dessero ragione?

La *pubblica opinione*!

Fra quelli ignoti uomini del popolo, che mi salutarono prima che il Baccelli precipitasse dal potere, e quelle parrucche accademiche, che mi oltraggiavano per compiacere a un Ministro moribondo, io credo che vi sia più cuore e più sapienza vera e intelligenza del diritto e della libertà nei primi che nei secondi.

E' la mia convinzione!

E fermamente credo che fosse più gentiluomo di animo e più nobile di carattere quel Carabiniere detto Marco Ancontena, che il giorno 20 di Maggio 1882, prima di mettermi le *manette* nelle Carceri Nuove di Roma, mi domandò perdono piangendo, che i pochi miserabili e sette volte codardi, i quali scrutavano, già col pensiero, in quel momento, la mia condanna.

Vostro
P. SBARHARO.

Un'inchiesta necessaria

I giornali si lagnano, non senza fondamento di ragione, dell'apatia che dimostrano la maggior parte dei deputati dell'opposizione ed anco in parte i ministeriali tenendosi assenti dalle sedute della Camera, ove continua la discussione delle famigerate Convenzioni.

Per tal modo articoli che importano oneri allo stato e quindi a' contribuenti per centinaia di milioni passano per pochi voti, e il "turpe mercato", giusta la definizione d'uno de' più intemerati ed intelligenti patrioti della Camera, potrà dirsi in breve compiuto.

Dell'assenza de' ministeriali ne abbiamo veduto un effetto improvviso ed impreveduto nel rigetto della leggina Ercole per l'annessione di Palazzo Canavese ad Ivrea, benchè la si sapesse appoggiata dal presidente del Consiglio; e nella mancata votazione dell'articolo 14 delle Convenzioni, con cui si regalano quattro milioni od un bel circa alla Società Mediterranea. Per questa avrebbe ba-

stato la presenza dei deputati oppositori che sono in Roma, a far accettare l'emendamento proposto dal miracoloso Baccarini e però ad infliggere una sconfitta al Ministero.

Ma d'altra parte non si può esigere dagli uomini ciò che non è umano, o, per lo meno, che esce dai confini della normalità. Tutti non hanno la fortuna di possedere l'indomito animo e la tempra di ferro dell'illustre deputato di Ravenna, che continua a combattere strenuamente, sebbene sappia che frustanei riesciranno tutti i suoi generosi conati. Nelle file dell'opposizione è omai penetrato il convincimento che qualsiasi resistenza tornerebbe inutile, perchè la maggioranza, composta dal Depretis, per confessione di Bonghi, contraria a quella mandatagli dal paese, è ben decisa a schiacciare a colpi d'urna le ragioni adottate dagli avversari.

Lo si vide nella seconda votazione del summentovato articolo 14; che sebbene universalmente giudicato un'enormità, passò a strabocchevole maggioranza.

Ora qui si affaccia una questione.

Conviene all'opposizione continuare nel sistema di lotta nobilissimo ed esemplare, ma assolutamente inefficace fin qui adottato, o tornerebbe più opportuno, ricorrere ad uno di que' mezzi energici che spesso trionfano di una situazione falsissima?

Noi siamo del secondo parere e francamente lo esponiamo e patrociniamo.

Ormai non c'è chi non convenga che in questo losco affare delle Convenzioni, si è esercitata la corruzione sulla più vasta scala; che il *triptage* vi ha una parte preponderante; che il ministero consegna a mani legate il paese nelle mani di quella plutocrazia bancaria che non si è lasciato sfuggire occasione alcuna per mungerlo, dissanguarlo e impoverirlo.

Basterebbe a chiarirlo il non voluto riscatto delle Meridionali che produsse il famoso giuoco sulle azioni, d'onde l'esecrata ditta trasse lucri favolosi.

Costanzo Chauvet tratta l'acquisto di un'area al Corso, vicino a piazza Colonna, dove ebbero luogo le demolizioni, per innalzarvi un palazzo: il palazzo del *Popolo Romano*, ad imitazione del palazzo del *Figaro* a Parigi.

Disgraziatamente non è nuova cosa in Italia la corruzione parlamentare. Tutte le volte che qualche grosso affare comparve in vista, si ebbero accuse gravi e giustificate. Così per il primo affare delle Meridionali; così per la Regia de' Tabacchi d'esecrata memoria. Ma e nell'uno e nell'altro l'opinione pubblica seppe energicamente reagire e si dovettero aprire delle inchieste che posero in sodo i fatti, sebbene, per carità di patria si consentisse di attenuarli agli occhi del pubblico, di paliarli, affinché l'esempio della immoralità, scendendo dall'alto non si propagasse, e non generasse il contagio.

Non per nulla si fecero sparire dagli archivi della Camera, gli atti e i documenti dell'inchiesta sulle meridionali.

Ora, perchè non si domanda un'inchiesta per le convenzioni? Perchè non la si impone? L'affare è ben più importante degli antecedenti ricordati e le accuse non meno gravi, non meno persistenti, non meno fondate.

Domandi dunque l'opposizione, formalmente, un'inchiesta Parlamentare.

Se con un colpo di maggioranza, la Camera la rifiuta, rifiuta a sua volta la sinistra di votare, si assenti dall'aula in massa, si dimetta se occorre.

Il paese l'acclamerà, la riporterà sugli scudi e costringerà la Corona a licenziare il vecchio, cinico pervertitore delle coscienze e delle istituzioni.

Quale sia l'opinione del paese, non c'è proprio bisogno di dimostrarlo. Nei comizi, nella stampa indipendente, dappertutto ove le fu dato occasione si è chiaramente manifestata ostile alle convenzioni.

Che più?

L'onorevole Vacchelli, invitato a raccogliere l'eredità del Marazio, non ha voluto saperne, perchè avrebbe dovuto ripresentarsi agli elettori, e sondato accortamente il suo collegio, ebbe la certezza che non sarebbe stato rieletto.

E cento altri aspiranti al Segretariato generale delle Finanze, o invitati ad assumerclo

dal Ministero, rifiutano per la identica ragione.

La sinistra ha pertanto ben tracciata la via per impedire che si compia questo "turpe mercato", che da Spaventa a Baccarini, da Rudini a Luzzatti fu giudicato rovinoso per le finanze, per l'economia e financo per la difesa Nazionale.

Domandi l'Inchiesta.

Non ottenendola si ritiri dalla Camera.

T. FOSCHINI.

DENARI RUBATI

Fra i molti giornali stipendiati dal Governo, coi fondi del meretricio organizzato in guisa da renderlo produttivo il più possibile, ce n'è uno quasi clandestino, che ha già mangiato al Depretis un mezzo milione e che si chiama la *Stampa*, per somma ingiuria del grande trovato di Panfilo Castaldi e di Giovanni Guttemberg.

La *Stampa* dovrebbe essere l'organo ufficioso della sera, e la sua fondazione vuolsi sia stata motivata dal bisogno di creare un contro altare al *Popolo Romano* e di sottrarre l'onorevole Depretis alla tirannide dello Chauvet, che gli si imponeva un po' troppo succidamente. Ma lo scopo è completamente fallito, perchè Chauvet ha carta in mano e capace anche a delinquere come lo sentenziò il magistrato, non è tale da lasciarsela strappare di leggeri. Egli continua a tenersi mancipio il vecchio di Stradella, e l'Italia assiste all'indecente spettacolo di un presidente del Consiglio dei ministri, che si lascia trascinare da un reduce delle patrie galere, dove gli pare e piace. L'ufficiosità della *Stampa* non è dunque che una ufficiosità di seconda mano.

Mentre il *Popolo Romano* ha l'entrata libera in qualunque ora da tutti i ministri, dalle ministresse, dai segretari e dalle segretarie generali, e da tutti i capi servizi, è molto se alla *Stampa* infelice, si accorda da un tirapiede qualunque un'informazione inesatta magari, e che all'indomani è mestieri far ismentire dall'ufficioso del mattino. E si può dire che il Governo paga due giornali: uno per smentire l'altro.

Poveri quattrini!

Ne abbiamo avuto un saggio fresco, fresco.

La *Stampa* annunciò mercoledì sera che la divisione navale sotto il comando dell'ammiraglio Bertelli, farà nel prossimo febbraio una dimostrazione navale nei porti di levante e particolarmente in quelli di Grecia, ove resterà fino a che siano regolate alcune questioni pendenti fra l'Italia e quella nazione.

Giovedì mattina, cioè otto o dieci ore dopo, il *Popolo* chauvettiano dichiarò la *Stampa* male informata, perchè nessuna differenza pende (queste parole che noi mettiamo in corsivo, il *Popolo* le dava in nero) tra l'Italia e la Grecia, o gli Stati che hanno forti e coste nel mar Jonio, i quali viceversa poi sarebbero un solo, il Montenegro. E pur mantenendo la notizia della mossa della squadra la attribui alle consuete esercitazioni navali "mentre un altro giornale ben informato diceva che l'obiettivo è ben diverso, come non si tarderà a vedere.

Da tutto ciò emerge una sola verità ed è che l'imbroglio africano si fa grosso.

Ma almeno gli ufficiosi si mettano d'accordo e non rubino i danari a chi li paga.

T. FOSCHINI.

Il Tribunale della Coscienza Pubblica

Usque ad finem!

Fino a che non sieno cessati io denuncierò alla nazione, al popolo, e invocherò su di essi il giusto giudizio della pubblica coscienza, segnalerò all'odio ed al disprezzo universale, gli abusi, i disordini, gli scandali pubblici — contrarii alle Leggi dello Stato, ovvero alla *Lex Legum* della Morale.

I.

In nome della pubblica opinione domando, che finisca lo scandalo di un Urbano Rattazzi, impresario di Ferrovie, Banchiere di sotto mano, Leguleio ed Uomo d'Affari, Ministro della Casa Reale.

II.

In nome della Legge, che è uguale per tutti, invito il Duca dei Torlonia a lasciare o il Sindacato coi due *Effie*, o la Deputazione.

III.

In nome di quella Morale Pubblica, onde si voleva chiudere la porta del Parlamento in faccia a Luigi Castellazzo, soldato di cento battaglie per la libertà, domando che cessi lo scandalo di un Brioschi, il quale, tacendo per ora delle sue domestiche ignominie e operazioni di banca, e di costruzioni, firmò un ignominioso *Documento* all'Imperatore di Austria — di un Brioschi, alla presidenza del Consiglio della Pubblica Istruzione, che egli disonora.

IV.

In nome della pubblica morale domando che un Mancini esca dai Consigli della Corona.

V.

In nome della coscienza pubblica domando che un Martini non sporchi più a lungo l'ufficio di Sotto Segretario di Stato.

VI.

In nome della morale pubblica domando che un Coppino lasci la Minerva.

VII.

Domando la traslocazione dei S. Procuratori Generali Serra, Mezza dei Piccioli, e Pio Cavalli — non degni, come direbbe l'onorando Presidente Bernardi, dell'ufficio loro qui nella Metropoli del Regno.

VIII.

Domando che cessi lo scanalo di un Ferrando capo delle Università.

IX.

Domando che finisca quell'oltraggio al senso morale del popolo, che è la permanenza in Roma del Segretario della R. Università di un Ciocca — innalzato per quelle vie oscene, che tutti sanno, da un Ministro oscenissimo.

P. SBARBARO.

Sulle Prerogative della Corona

Discorso di P. Sbarbaro alla Sala Dante

(Vedi numero 4)

Col suffragio quasi Universale, che abbiamo, e col problema sociale non della *distribuzione*, non dei *poteri pubblici*, ma dalle ricchezze che ci sovrasta, giustamente il marchese Alfieri avvisò la necessità di rinforzare l'altro ramo del Parlamento, affinché non venga sopraffatto e annullato ne' suoi uffici e nella sua importanza dal ramo, che trae l'origine e nuova potenza dal voto di queste moltitudini sfortunate, a cui si è messo in mano il formidabile diritto di eleggere Legislatori.

Ebbene! La medesima ragione di equilibrio costituzionale, il medesimo sentimento di inquietudine, che mi desta lo straripamento di tanta democrazia ineducata, inesperta, e travagliabile dai demagoghi, il quale ha messo il nobile subalpino sulla via delle indagini e degli studi per trovare modo di accrescere il prestigio, l'autorità effettiva, l'importanza e la forza di conservazione della Camera Alta, persuase a me di farmi apostolo di una Corona vigoreggiante, di una Monarchia sempre più forte — autorevole e tale da temperare gli eccessi della democrazia parlamentaria.

Primieramente io dico, come Cesare Balbo: o la Monarchia Civile vi piace, o non vi piace. Se non vi piace mandatela a spasso, e non se ne parli più. Ma se la volete, o non credete che oggi si possa mandare a spasso, prendetela come è, osservatela, praticatela, fatela funzionare con sincerità, con lealtà, e subite tutte le imperfezioni che sono inerenti a questa specie di governo.

Ora a me pare, che ci sia in Italia una manifesta propensione nei partiti politici, che ormai corrotti e corruttori, per difetto di nobili cause e di grandi questioni organiche, che li dividono, si succedono al timone dello Stato, una tendenza costantissima a ridurre sempre più le prerogative Reali ad una vana ombra per cuoprire le opere e le cupidigie delle Parti; mentre dovrebbero essere le Parti governanti col mezzo dei Ministri le prime e le più sollecite di cuoprire la Corona. La

quale, come bene e autorevolmente diceva Silvio Spaventa ai concittadini di G. Lanza, *a lungo andare viene a subire le cattive conseguenze delle cattive amministrazioni.*

L'illustre patriota, ed Uomo di Stato vero, ammonendo la Corona a non permettere che i partiti la compromettano in cospetto del popolo, non parlò a caso! E non parlò per amarezza di ambizione delusa! Il sentimento, che egli espresse, colla profonda e serena convinzione di colui, che nulla teme e nulla spera dagli uomini, ma parla come se già si trovasse nel cospetto di Dio e delle posterità, quel sentimento, o Signori, serpeggiò in tutta la nazione devota al Re, ed allo *Statuto*! Tutti sono persuasi, che noi andiamo per una via pericolosa colla spensieratezza degli ignoranti! Gli applausi che pioverono sul mio povero Libro, contro la vuota formola di Thiers: *Le Roy regne et ne gouverne pas!* non sono che l'eco della coscienza italiana. Io lascio ai mendicanti di onori, di moneta, di affari, alle turbe di politicanti, che si pascolano coi rilievi caduti dalla mensa dei Partiti al potere, le soddisfazioni di mentire dicendo, che lo *Statuto* è pienamente osservato circa alle Prerogative del Re. Osservato, sì, ma come si osservano le pratiche religiose dagli ipocriti, che non ci credono! Osservato, sì, ma con la lesineria della diffidenza verso la Corona, mentre a parole ne proclamano tutti l'inclita proibita! Ma come volete, o Signori, che siano religiosamente rispettate le regie facoltà se la dottrina professata da questi alievi di Francia e di Thiers, dottrina vuota e superficiale, esclude ne' termini il rispetto primo delle prerogative reali, perchè le dimezza, le altera, le fraintende, le snatura *subordinandole* nel loro esercizio alla onnipotenza delle Maggioranze volubili del Parlamento? Prendetele, una per una, queste prerogative, e ditemi se oggi la Corona può dirsi veramente arbitra nella cerchia angusta di quelle, veramente autonoma e operante con pienezza giuridica di moti e di effetti: il diritto di *giuria*, la *nomina dei Senatori*. Già l'illustre professore Augusto Vera ha fatto gravi rimozioni sul modo come i Ministri intendono quel diritto, che è la più bella gemma della Corona. In oggi quel diritto non è forse esercitato dai Ministri, i quali obbediscono all'impulso e seguono criterii alcuna volta di parte? Se, come scrive il Minghetti, come scrisse il Desanctis, come deplorano tutti, lo spirito partigiano non rispetta più nè meno la *Giustizia*, figuriamoci come trattar deve la *Grazia*! E nella scelta dei Senatori, forse che i Ministri, che si succedono al potere, usano i dovuti riguardi alla Regia Maestà, o non le propongono i loro amici, clienti, aderenti, e persino talvolta i parenti, procedendo con criterii di parte e non di patria? Secondo lo *Statuto*, il Re è il capo del potere esecutivo. Ma chi non vede, che oggimai è la Camera, che *amministra* col braccio prolungato del Gabinetto, mentre dovrebbe limitarsi a sorvegliare e sindacare l'azione della potestà esecutrice in conformità delle Leggi?

Montesquieu ci insegna che *bisogna arrestare il potere col potere*. Oggi l'onnipotenza del Parlamento è sconfinata in modo, che se il Re non ci fosse bisognerebbe crearlo! E non solo sul Continente tutti sperimentano gli abusi, i disordini, le esorbitanze del *parlamentarismo*, ma nella terra classica del sistema parlamentare i più acuti osservatori ne avvertono già gli sconci e i pericoli, e i danni sociali. Voi, o signori, conoscete di certo la critica che ne fa lo Spencer, e quella che ne fece il Carlyle. Lo Spencer che cosa ha concluso dalla minuta sua analisi dei difetti di questo sistema? Che il Parlamento è il peggiore strumento di governo e di progresso sociale, quando presume amministrare e ingerirsi in tutto, non che esso è il più perfetto organo della volontà nazionale se circoscrive l'opera sua all'ufficio di tutelare e difendere i diritti e gli interessi dei cittadini. Dunque, o signori, se la prevalenza nello svolgimento della vita costituzionale di un solo organo a scapito degli altri è un grave disordine, e gravido di pericoli per l'avvenire, non dobbiamo accrescere e rinforzare gli altri elementi primordiali della sovranità?

E non è questo il caso di dire con Macchiavelli, conviene *ritirare* la nostra Costituzione a' suoi principii?

La quale necessità di rendere la Corona più ricca di vita e di forza propria, per l'Italia sembrami più palese, più evidente, e urgente, che per altre nazioni. La Monarchia è il cemento della nostra Unità. Essa conferisce al fatto dell'Unità, che è recentissimo, il suggello e quasi la inviolabilità della antichità propria. Immedesimata e confusa organicamente colla vita immortale della nuova Patria, la Corona non deve nè può andare soggetta alle oscillazioni dei Partiti che si succedono sulla mobile superficie della vita nazionale, ma deve essere munita di tali facoltà, di tali forze da potere degnamente esercitare questo sublime ufficio di una Magistratura permanente e che soprasta alli interessi transitorii, alle cupidigie fugaci, alle passioni di un giorno, quasi immagine sempre viva dell'eternità del Diritto e della Patria, *sub specie aeterni*, come direbbe Spinoza.

Nè mi si dica, che se la Corona avesse un organo proprio d'informazioni e di consiglio, ne nascerebbe un dualismo cogli altri poteri. Dovunque è molteplicità di organi, ivi è maggiore ricchezza di vita. E i diversi gradi di giurisdizione, la molteplicità dei Tribunali, la dualità delle Assemblee, la stessa partizione dei grandi poteri dello Stato, non sono tutte risposte anticipate a cotestà difficoltà? Il conflitto è possibile sempre dove esiste molteplicità di pensieri e di avvisi: ma non è forse una garanzia di maggiore sapienza, ponderazione e maturità di deliberazioni? Se voi in buona fede, volete che l'esercizio, delle prerogative, che ha il Monarca, non venga assorbito dalla volontà della Camera, e ridotto ad una vana parvenza, dovete mettere il sovrano nella condizione di non accettare ad occhi chiusi tutto ciò che la maggioranza delle Assemblee gli propone!

Potete voi dire, che nel Parlamento sia lo specchio fedelissimo della società, delle forze sociali di tutte le opinioni? In un paese cattolico di religione ed agricolo, massimamente il cui Parlamento non contiene nè meno un manipolo di deputati cattolici, e gli Avvocati sono più numerosi, senza confronto dei proprietari e degli agricoltori, a chi darete d'intendere questa eresia? Dunque sarà sempre utile e necessario che la Corona, al di là del Parlamento, specchio imperfetto della lealtà sociale e della vita nazionale, possa scorgere da sé e valutare rettamente quelle forze e quegli umori, che trascurati nel passato od offesi, possano nell'avvenire essere un pericolo per la Dinastia, e per le Istituzioni!

Sapete, o Signori, il risultamento della mia proposta, attuata, quale sarebbe? Sarebbe, che dove oggi la nazione vede con un occhio e un po' guercio quando la corona avesse il suo organo immediato di astronomia politica, vedrebbe con due, l'uno dei quali sarebbe sempre limpido — anche quando il primo fosse appannato dalle nebbie delle passioni di parte!

La Corona oggi deve prender dalle mani delle notevoli Maggioranze tutta la stoffa che hanno in magazzino; e il primo farabutto protervo, che riscuote il suffragio del maggior numero, può esser domani ministro dell'educazione. Chi vi garantisce che domani la camera non designi alla Corona come Ministro dell'Industria e del Commercio un *negoziante fallito* od un *falsario*?

Ebbene! Io trovo che in questo punto, per armonizzare, e non subalternare l'azione della Corona con quella del Parlamento, il Re avrebbe il diritto di tenere al Presidente del Consiglio, che gli presentasse una lista di colleghi senza onore o di moralità insufficiente, questo discorso: „Io, come Re Costituzionale „ accetto il nuovo indirizzo politico, che è „ risultato dal gioco naturale delle Istituzioni, e sarò lieto di avere ne' miei consiglieri uomini di fiducia della Maggioranza, „ che si è formato intorno alla grande questione, che divide le menti e le opinioni. „ Ma come primo custode del genio nazionale, e della moralità pubblica, io non accetto il Tale dei Tali per il Capo dell'Esercito, nè il Tale altro per ministro dello

« insegnamento. Vengano altre persone rispettabili del medesimo partito e collo stesso programma e mi terrò fortunato di affidare alle loro mani i grandi interessi della nazione. »

E valga il vero! Se la corona, oggi, che l'elemento morale è così trascurato dai Partiti, che spesso non si vergognano, pur di far numero, di accogliere in grembo ogni sorta di cattivi soggetti, non tenesse alto il livello, il tenore di vita, l'ideale umano, dove ne andremmo? Che cosa ci starebbe a fare la Corona in mezzo a questo mondo della vulgarità affaccendata se non adempisse l'ufficio dell'Aristocrazia in Inghilterra? Non è il Re il primo Gentiluomo della nazione? E in che differirebbe allora la Monarchia dal Governo Presidenziale, se non nella maggiore spesa della Lista Civile?

La medesima ragione di superiorità, che noi monarchici facciamo valere contro i fautori del governo presidenziale, che cioè il Monarca tutela meglio la stabilità dei pubblici funzionari a ogni mutamento di indirizzo politico, dove nelle Repubbliche le spoglie dei vinti vanno alle mani dei vincitori, giusta la forma americana — non vale forse per la scelta più fine, più accurata, e regale dell'altissimo personale governativo?

Ahimè! Noi chiacchieriamo sempre, per forza di abito, di dispotismo di Corte, che è ormai un mito, un ricordo, una rimembranza, e crediamo che il capolavoro della sapienza costituzionale stia nel prendere ogni sorta di precauzioni, di ipoteche contro il ricorso della tirannide regia; mentre oggi il vero pericolo, la minaccia vera che sovrasta al diritto dell'Individuo, della Famiglia, è nella piazza, è nella moltitudine, è nel maggior numero, nella folla, nella democrazia livellatrice, che persino il Proudhon ha accusata di tendenze tiranniche, di intolleranza e di odio verso ogni sorta di originalità e indipendenza di pensiero, sempre disposta a calpestare l'individuo e applaudire la dittatura dello Stato!

E ciò che io dico, o Signori, delle persone dei Ministri, affermo, sulle orme di Begheot, delle loro Famiglie.

Voi conoscete di certo la storia dell'Ingenerezza delle Donne nell'Amministrazione delle Monarchie Corrotte. Ebbene! Io trovo ad ogni sua pagina la conferma, il suggello della mia tesi! Udite!

Se una Maintenon, una Pompadour, una Dubarry, (vere Meretrici di alta scuola) hanno disonorato e fatto precipitare la Monarchia, forse che non ha l'Italia il diritto di premunirsi contro il pericolo che altre Maintenon, altre Pompadour, altre Dubarry, di più basso strato sociale, e poste non al fianco del Re, ma al fianco di Ministri senza carattere, e senza onore domestico, disonorino la futura Monarchia dell'Italia?

Ma la famiglia di un Ministro della Corona deve essere uno specchio di tutte le virtù che fanno aureola al capo del Monarca: come era la famiglia di Cesare Alfieri, padre del gentiluomo che mi ascolta e che onora questa adunanza, era lo specchio di tutte le virtù, e pubbliche e private nello storico Castel Alfieri! Dove un Camillo Cavour, stanco, dignitoso, affannato, dolente, inquieto ed irrequieto, non per le sue private fortune, ma per quelle di un popolo intero, veniva a deporre ne' confidenti colloqui colla sua nipote, la Marchesa Giuseppina Cavour-Alfieri, che ogni Italiano deve benedire, l'amarezza delle sue grandi ansietà, l'agonia sublime delle sue aspirazioni — quella amarezza, quell'irrequietezza che fra pochi mesi lo trascinò nel sepolcro!

E dopo ciò, o Signori, sarò io troppo indiscreto se in questa Sala che si intitola dal nostro maggiore Poeta, vi domando che la Corona vegli a studio della culla dell'orientale società italiana?

Dante pose per fondamento dell'Armonia Universale dell'Umanità Consociata la virtù intima della Famiglia. Ed in questa visione dell'Allighieri si riverbera il genio della rinata romanità che lo ispirò! Perché Roma fu grande finché fiorirono in lei le domestiche virtù.

Perché tutto l'edificio della società romana,

dalla Legge delle XII Tavole fino alla caduta della libertà repubblicana, sul principio, sulla virtù, sulla religione della Famiglia massimamente si aderge e sta! Leggete, o Signori, l'opera di Fastel de Coulange, sulla Città Antica, di Giuseppe Curle, sulla Vita del Diritto, leggete tutto ciò che di più meditato, di più profondo, di più unito, di più ingegnoso si è scritto, dopo Federigo De Savigny, sulle origini, sui progressi, sulle trasformazioni storiche del Diritto dello Stato in Roma, dove io vi parlo, e troverete che nella Costituzione della Famiglia è sempre stato il germe, il protoplasma, e la legge virtualmente scolpita dal Dio del destino della Città.

Dunque, se la Corona ha in pugno le sorti della nuova Città Italica — è chiaro, che deve possedere anche tutta l'autorità necessaria a provvedere — dentro la cerchia delle sue attribuzioni — alla custodia della santità della Famiglia.

Roma precipitava nella ignominia del Cesarismo, quando nelle foreste della Germania una stirpe vigorosa e vergine, era sortita, e, dalla Provvidenza, guidata a distruggere il putrido edificio — la putrida abiezione dell'Impero. E Tacito, o Signori, colla grande anima presaga e coll'intuizione della mente del cuore, intravvide nella costumatezza dei compatrioti di Arminio, nella castità delle germaniche donne, nella verecondia della germanica famiglia, i prossimi venturi vendicatori della coscienza del genere umano, offesa in Roma dalle Messaline, dalle Matrone senza freno, che in Roma si prostituivano a Gladiatori robustissimi, in Roma regnavano, amministravano, e in Roma rispecchiavano sul trono tutte le ignominie domestiche di una società moribonda!

Vittorio Emanuele, col proclama di Ancona, si impegnò, nel cospetto dell'Europa civile e liberale, a nome della sua Dinastia e della Italia, a nome della Rivoluzione redentiva a restaurare l'ordine morale.

Fermatevi, o Signori, su questa formula sacramentale del Manifesto di Ancona! Il Re grande non parla né di ordine giuridico, né di ordine economico, né di ordine politico, ma di ordine morale da restaurare in tutta l'antica signoria dei Pontefici Re!

Farini, il grande, era al suo fianco: e sapeva il valore preciso di ogni parola di quel memorabile Documento!

Perché, o Signori, la Rivoluzione Incoronata prometteva, nel 1860, da Ancona il restauro — puro e semplice — dell'Ordine Morale?

Era, o Signori, quella una promessa di Re, di Dittatore, di Liberatore?

Io ripeto quel grido — in Roma — e in nome di quella santa e gloriosa Memoria, domando che si prosiegua in tutto l'ambito della Monarchia e della Pubblica Cosa l'opera di restaurazione Morale, che, sono ventitré anni, un Gran Re ci annunziò!

Disse, un giorno, Terenzio Mamiani della Rovera, queste parole, che tante volte gli furono rimproverate:

« IN ROMA NON CI PUÒ STARE CHE IL PAPA, O COLA DA RIENZI! »

Io non sono Papa, né Cola da Rienzi! Ma non temo, o Signori, di esser tacciato di soverchia prosunzione se, col dovuto ossequio alla veneranda canizie di Terenzio Mamiani, gli rispondo: « In Roma, culla di tre civiltà, dopo la caduta del Papato Politico e la venuta di Casa Savoia, non ci può stare che un Governo, il quale dal Capo dello Stato fino all'ultimo Usciere, della Famiglia del primo Consigliere della Corona alla Famiglia dell'ultimo Agente delle Imposte, porga al paese una immagine di Moralità, di Ordine Morale superiore a quello, che scompare dinanzi all'Esercito del Re Galan-tuomo! ». E se ciò è vero, chi di voi, o Signori, negherà al figlio di Vittorio Emanuele la facoltà di sapere se i suoi Ministri e le loro famiglie rispondono a quella promessa, a quel programma, a quell'ideale

(Continua)

P. SBARBARO.

ANICETO GIACOPONI, gerente responsabile.

È uscito il 2° Numero

ROMA - E. PERINO EDITORE - ROMA

L'Illustrazione PER TUTTI

Giornale Settimanale Scientifico-Letterario Illustrato

Ogni Numero 5 Centesimi

Direttore: G. DE ROSSI

Questo modesto giornale illustrato, si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non avendo altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni Domenica tanto nel Palazzo del ricco quanto nella Casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire. Esso pubblicherà: Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità ecc.... tutto, corredato da splendide illustrazioni.

Gli scritti in versi e in prosa saranno di G. Carducci, G. A. Costanzo, E. Montazio, G. Faldella, Michele Lessa, G. De' Rossi, G. Petrali, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, G. Stivellii, A. G. Barrili.

ABBONAMENTO ANNUALE

PER L'ITALIA: L. 2,50 - PER L'ESTERO: L. 3,50

Chi spedisce L. 3, all'Editore Edoardo Perino - ROMA - oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:

1. - Fisiologia del matrimonio di O. Balzac.
2. - Il Barone Giovanni di A. Debanz.
3. - La Contessa Lascaris di G. Casanova.
4. - La bella Marchesa di G. Casanova.
5. - Sull'Altare di Verner.
6. - La Vendetta di un Morto di A. Debanz.

È uscito il 3° Fascicolo

Biblioteca legale

OPERE GIURIDICHE ANTICHE

(TESTO e TRADUZIONI)

Le altre mie Biblioteche popolari economiche hanno ottenuto tanto successo che mi sono deciso a fondare una nuova Biblioteca Economica delle più pregiate opere giuridiche antiche, tradotte e annotate, per offrire facile mezzo di studio agli studiosi.

Il primo volume di questa importantissima raccolta sarà il Corpus Juris Justinianaeum (colla relativa traduzione) le cui edizioni sono o rare o costose troppo e per lo più incomodissime a leggersi per le infinite abbreviazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.

La pubblicazione procederà per fascicoli in-8 di circa cento pagine ciascuno, contenente il testo, la traduzione italiana e le relative note di un'intera opera giuridica, e per modo che ogni volume farà da sé.

Prezzo d'ogni fascicolo, formato in-8. grande Centesimi 50.

Uscirà un Fascicolo ogni 15 giorni. Chi manda LIRE CINQUE all'Editore EDOARDO PERINO - ROMA - sarà abbonato ai primi dieci Fascicoli.

Sono pubblicate Due dispense a Cent. 10

RACCONTI MILITARI ILLUSTRATI

scritti dal Capitano G. GUARENG

ILLUSTRATI dal cap. di Stato Magg. W. EDEL

Questo lavoro, primo che tratti con vigore di colorito e piena cognizione dei fatti il difficile argomento della vita militare, è dovuto al Capitano G. Guarengi scrittore popolarissimo per la forma efficace drammatica dei suoi scritti, e al tempo stesso profondo conoscitore della materia.

I Racconti Militari sono la storia del soldato.

L'Opera sarà di 50 Disp. Illustrate a Cent. 10 caduna

Chi manda L. 3 all'Editore Edoardo Perino, Roma - riceverà l'opera completa. Le dispense si vendono a Cent. 10 da tutti i venditori di Libri e Giornali d'Italia.

Col WEIN-PULVER o Champagne artificiale ognuno può ottenere tale intento preparandosi un eccellente vino bianco-moscato-digestivo ed economico (il litro non costando che 15 centesimi) e spumante Champagne. Stante le sue qualità igieniche, molte famiglie lo adottano come bevanda giornaliera.

Moscato igienico digestivo

Bibita estiva migliore della birra e gasosa. — Dose per 50 litri. L. 1,70. — Per 100 litri. L. 3. — Dirigersi all'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Coll'aumento di centesimi 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Nabab

Giornale Quotidiano

DIRETTORE: E. PANZACCHI

ha incominciato le sue regolari pubblicazioni il 21 Dicembre. — Nei primi numeri ha pubblicato articoli di E. DE AMICIS, E. PANZACCHI, P. FAMBRI, F. FILIPPI CONTESSA LARA, ARTURO COLAULTI, ecc. ecc.

Assedio di Gerusalemme

RACCONTO STORICO DI G. GOZZOLI

Questo celebrato lavoro, che svolge con potenza di stile e altezza di pensiero uno dei più fibrillanti e meno conosciuti periodi di Storia, ha tutte le attrattive fascinatrici del Romanzo. Passioni, caratteri, vizi e virtù, misteri di amore e misteri di Stato — tutto spirava un potente interesse drammatico.

L'ASSEDIO DI GERUSALEMME

è una grande opera d'arte scolpita nella Storia. Le provano le ripetute edizioni, le traduzioni che se ne fecero in altre lingue, e il consenso dei più illustri critici d'Italia e dell'Estero.

Un Volume di pag. 400 con 25 illustraz. L. 2,50 Chi manda L. 2,50 Edoardo Perino - ROMA - riceverà il Volume franco di posta.

PER LE FAMIGLIE

Polvere pel Fernet

Con questa polvere chiunque può prepararsi un buon Fernet uso Branca di gusto gradito e di poco costo. La scatola colla dose per 6 litri (colla relativa istruzione) costa sole lire 2.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce col mezzo dei pacchi postali.

Deposito in Roma presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79 - ROMA.

Detersivo vegetale Cassanello

Rimedio efficacissimo per la Cloromagia acuta e cronica, catarro uretrale, leucorea o fiori bianchi. Guarigione sicura, senza incontrare disturbo di sorta. Affatto innocuo al tessuto organico.

Deposito presso l'Emporio internazionale di specialità. — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Prezzo L. 3,50 la bottiglia con istruzione.

Con l'aggiunta di cent. 50, si spedisce ovunque per pacco postale.

La Perla

POLVERE CHIMICA PEI DENTI

da non confondersi colle polveri finora conosciute ed adoperate.

Specialità preparata da G. Abello.

Essa è l'unica che preservi i denti dalle carie, dal tartaro, e mantenga inalterato lo smalto, ritornandole in breve tempo a quelli che l'avessero perduto; toglie l'infiammazione alle gengive, causa spesso volte del male e della perdita dei denti; dà il colore corallino tanto alle gengive come alle labbra, mantenendole sempre morbide e togliendo il cattivo alito.

Prezzo della scatola L. 2,50.

Deposito presso l'Emporio internazionale - ROMA - via dell'Umiltà n. 79.

Coll'aumento di 50 centesimi si spedisce ovunque per postale.

ACQUA VELITERNA Profumata per toletta

Si adopera versandone poche gocce nell'acqua. Lavandosi con essa si tolgono dal viso le macchie, le rughe, i bitorzoli, rossori, ecc.

Rinfresca la pelle e ridona il colorito naturale.

Cent. 75 il flacon.

Deposito presso l'Emporio internazionale, Roma, via dell'Umiltà, n. 79.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

ACQUA CELESTE AFRICANA

Con questo preparato si tinge perfettamente in nero la barba e i capelli senza bisogno di sgrassarli né lavarli.

Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79 - ROMA.

Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Tipografia Romana - Piazza S. Silvestro, N. 75